

MA ROMA AVEVA BISOGNO DI UNA CHIESA?

Pubblichiamo parte di un articolo scritto dal guanelliano don Martino Cugnasca sul Bollettino della Casa Madre di Como nell'Ottobre 1908

Leggendo le vite dei Santi, troviamo che quanto più le loro opere erano perseguitate e mal viste dagli uomini di tanto più erano benedette da Dio e quegli stessi che prima ne furono i Sauli poi ne divennero i Paoli. La stessa impressione fanno a me le lamentele che molti, troppi muovono a Don Guanella per le Chiese che in omaggio al Giubileo di Pio X sta erigendo o vuole erigere. Non è mia intenzione di ancora ricordarle, poiché nelle pagine di questo stesso numero sono illustrate; ma sibbene voglio vagliare quello che si dice della Chiesa di Roma.

Che necessità c'era che Don Guanella andasse sino a Roma ad edificare una Chiesa? La carità di Cristo non ha confini, essa non guarda né il sud né il nord, per lei tutte le regioni sono eguali, non fa minuscole geografiche divisioni, non si veste d'abiti d'arlecchino, ma unicamente del manto che tutti difende. Non si dica che non ce n'era bisogno, Roma ha tante Chiese!... Chi vi è stato per alquanti mesi, come vi fui io, non può dire né pensare una cosa simile: tutta la Roma nuova ne è quasi priva, per ricordare soltanto fuori Porta del Popolo sino a Ponte Milvio non se ne trovano; il vasto quartiere tra Porta Pia e il Macao ne è privo, nei Prati di Castello ove vivono più di sessantamila abitanti hanno S. Gioacchino ed una piccola Parrocchiale capace di meno di cinquecento persone; fuori Porta S. Giovanni, quali Chiese si trovano? Roma non abbisogna di Chiese? La Roma vecchia certo ne ha in sovrabbondanza, la Roma nuova ne manca, e ad una di queste mancanze vuol provvedere Don Guanella con quella fuori Porta Trionfale.

Non c'era nessun altro che si potesse assumere la costruzione di questa Chiesa? Oh! Certo il Signore, poteva servirsi di altre persone, di altri che avrebbero forse corrisposto meglio ed a quest'ora forse già avrebbero incominciati i lavori; ma e se vuole servirsi di Don Guanella, perché non lo si crederà conveniente? Se fosse altra persona, forse la si applaudirebbe; perché è Don Luigi per questo gli si dovrà gridare la croce addosso?

Ma la carne al fuoco è di già molta, cuocerà poi tutta? Oh! Non temiamo, se è opera di Dio, Egli che l'ha incominciata Egli la continuerà: se non è opera di Dio, oh! È molto meglio che si termini subito, che tutto abbia un fine; ed il più presto sarà tanto meglio...

E Don Guanella come provvederà alle ingenti spese alle quali va incontro? Ingenti? Ma chi parla di ingenti? Non è opera di Don Guanella il costruire una Chiesa monumentale; Roma non abbisogna di monumenti, ne è già provvista abbastanza, sarebbe un portar nottole ad Atene. Egli intende provvedere ad una necessità, non ad un lusso; sarà una vasta Chiesa, artistica, ché l'arte costa nulla e giacché si lavora, tanto costa l'andare a lume di naso quanto il seguire le linee severe e piacenti dell'arte, se non pure quello non costi di più senza soddisfare al buon gusto che pur si richiede. Non si abbia timore: Don Guanella non farà lusso,

nessun spreco: opere della Divina Provvidenza e lusso si escludono a vicenda, come non possono stare assieme notte e giorno.

Ma per fabbricare quella Chiesa Don Guanella metterà a contributo le altre case, le impoverirà: no, egli non impoverirà nessuna casa, perché nessuna casa è sì ricca da poter dare per altre opere, ciascuna può appena bastare a se stessa, ma non si scoraggia perché Dio vede e Dio provvede.

Con questa fiducia in Dio non si può più discutere, stiamo un po' al disotto delle nubi: credono proprio i nostri lettori che Don Guanella agisca per prima impressione? Essi sbaglierebbero, quantunque la sua fiducia in Dio sia senza confini, pure non disprezza anche la prudenza umana, la vera prudenza però, non lo spirito della critica superficiale, non la volontà del dolce far nulla. Da parecchi anni egli pensava ad una Chiesa in Roma, e quando da Pio X ricevè l'invito alla costruzione, prima pensò e ripensò ai mezzi di arrivare alla fine ed allora si irrobustì e con coraggio incominciò dai primi passi: continuerà nel cammino sempre più forte, ed arriverà alla meta. Chi ne dubita? Chi ha seguito lo svolgersi mirabile di queste piccole opere: da Pianello Lario a Como, a Milano, in Isvizzera, nel Veneto, a Roma non ne può dubitare.

Don Luigi Guanella, costruttore di Chiese, non è più nel suo campo, egli trasmoda: non di solo pane vive l'uomo, ma anche della parola di Dio, anche lo spirito vuole la sua parte, ancor quello ha bisogno di un luogo ove più vicina senta la voce di Dio, o direttamente al suo cuore, o a mezzo dei suoi ministri. E poi la costruzione della Chiesa di Roma non è il solo scopo della fabbrica a cui si pone mano, essa non sarà che una pietra miliare intorno alla quale sorgeranno edifici che serviranno di ricovero, sarà il cuore, dal quale partiranno le arterie per infiammarci di carità per tanti miseri: ma non spaventiamoci, una cosa alla volta. Diamo tempo al tempo, e quando il frutto sarà maturo l'una cosa chiamerà l'altra come augel per suo richiamo.

Un altro Istituto a Roma? Ma e quel di S. Pancrazio? Il nuovo, che sarà eretto – quando? Lo sa Iddio – sarà maschile, accoglierà deficienti, poveri vecchi disgraziati dei quali Roma è ripiena, ed allora non si dirà più che Don Guanella trasmoda, che esce dall'ambito delle sue opere.

Ho risposto a tutte le obiezioni? Credo. Le ho confutate? Spero. Ho convinto il lettore? Non credo, perché cosa difficile: guai il fissarsi dei chiodi, dei preconetti nella testa! E allora? Unica è la conclusione: comunque la pensiamo, diamogli una mano, aiutiamolo: non le vediamo di buon occhio? Tanto meglio, il nostro aiuto sarà più disinteressato, più meritorio.

don Martino Cugnasca, guanelliano